

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17

lunedì 9 ottobre 2006

# 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Che Noia

SGARBI, MUSSOLINI, URLA, INSULTI...  
HORROR DOMENICALE A CANALE 5

E allora: uno si stufa pure di ripetere quanto sia abominevole la tv. Ma poi arriva sempre un programma ancora più abietto e di nuovo rimani di sasso. L'allegro caravanserraglio pomeridiano di *Buona Domenica* (Canale 5) ieri era la realizzazione calcolata di un incubo. Cuore centrale dello show il «sequel» della recente rissa televisiva tra Vittorio Sgarbi e Alessandra Mussolini: non sappiamo per quanto, forse quaranta minuti o più, milioni di spettatori sono rimasti ipnotizzati da urla incrociate, cori da stadio, insulti, Sgarbi che gridava al fascismo, Mussolini che urlava «uomm'e merda!», altri «opinioni» che sbraitavano pure loro, Sgarbi che



arriva a spararla sull'olocausto ebraico, la conduttrice Paola Perego che fingendo di sedare aizzava gli animi con sulfurea soddisfazione. (Ricordiamo, per inciso, che Mussolini è europarlamentare e che Sgarbi è assessore alla cultura a Milano). Credi che la cosa finisca lì, quando dopo la pubblicità assisti incredulo ad un'intervista con Lory Del Santo che «per la prima volta» vede - e noi spettatori insieme a lei - il filmino familiare del piccolo Connor, il bambino suo e di Eric Clapton, bimbo che morì tragicamente tredici anni fa cadendo dalla finestra di un grattacielo. Altro che tv del dolore: primi piani su lei in lacrime, la Perego in lacrime, persino Claudio Lippi in lacrime, e infine un salafico stacco pubblicitario, il tutto con l'effetto di spostare ancora più in l'assuefazione di tutti noi... Questa non è televisione. È teppismo.

Roberto Brunelli

**DAL VIVO** Bologna ha salutato il titolo a «Città della musica» dell'Unesco con una piazza Maggiore stracolma di musica: cantavano Dalla, Bersani, Gianna Nannini, Carboni, Mingardi, Gianni Morandi, Patti Smith che suonò in città nel '79...

di Chiara Affronte / Bologna

La piazza è tornata «grande» sabato sera a Bologna, durante il mega-concerto con cui la città festeggiava il riconoscimento di «Città della musica» conferito dall'Unesco. Si stimano oltre 40mila persone e moltissima la gente aspettava con ansia Patti Smith. Ma non solo la poetessa del rock, perché tanti giovani e giovanissimi, studenti bolognesi, fuori sede e stranieri, erano lì per Lucio Dalla, anima della serata, per Luca Carboni, Samuele Bersani, Gianna Nannini. All'appello mancava un artista bolognese illustre come Francesco Guccini, per anni ospite della storica osteria della Cirenca «Da Vito». C'era, inve-



Il pubblico sabato sera in piazza Maggiore a Bologna; nelle foto sotto Gianni Morandi duetta con Lucio Dalla, Renato Zero introduce Cofferati

**JAZZ** Tre concerti in Emilia  
**La conturbante bellezza del sax di Coleman**

di Aldo Gianolio

Tre diversi concerti di Ornette Coleman, a Bologna, Reggio Emilia e Modena (venerdì 6, sabato 7 e ieri sera) e un incontro con il jazzista in una tavola rotonda con successiva visione del film documentario *Ornette: Made in America* di Shirley Clarke (il 5, ancora a Bologna): è il progetto coordinato dall'associazione Angelica, al terzo anno di «Concerti contemporanei» (dopo quelli dedicati a Karlheinz Stockhausen nel 2004 e a Heiner Goebbels, l'anno scorso). A onore del vero l'idea è stata ripresa da una rassegna della musica di Ornette organizzata nel 1990 al Festival Jazz di Reggio Emilia, ma certo la sua riproposta dopo 16 anni assume di nuovo il sapore della novità e dell'evento culturale. Inoltre, di Ornette, è uscito in questi giorni un album dopo dieci anni di assenza dal mercato discografico, *Sound Grammar*, di conturbante bellezza. A Bologna, Coleman ha presentato il suo capolavoro *Skies Of America*, concerto per quartetto jazz (il suo) e orchestra sinfonica (nella fattispecie quella del Teatro Comunale di Bologna ottimamente diretta da Aldo Sisillo). È un'opera che ancora una volta ha impressionato per l'impatto espressivo forte e provocante, fonte di inquietudine e di spaesamento per la sua caratterizzazione al contempo naïve, dotta (ci sono richiami a Ligeti, Copland e Penderecki) e tecnica che rendono l'atmosfera cupa, di sorda trattenuta disperazione. A Reggio Emilia e Modena Ornette si è presentato invece con il solo quartetto, quello che tiene insieme da tre anni con il contrabbassista Tony Falanga, il bassista elettrico Al McDowell e suo figlio Denardo alla batteria. Dopo aver letteralmente sconvolto il modo di ascoltare jazz alla fine degli anni Cinquanta, Ornette Coleman ha ancora una volta costretto a cambiare i metri di giudizio tecnico-musicali e questa volta non per quello che esprime direttamente il suo sassofono alto (e, quando raramente li abbraccia, tromba e violino), ma per quello che viene espresso proprio dal suo fedele batterista Denardo, che è continuamente fuori tempo (sia in modo lieve che più macroscopico). Quando lo si fa notare a Ornette, lui cade dalle nuvole; quando gli si chiede perché non cambia batterista (lui che ha avuto nei suoi gruppi Billy Higgins e Ed Blackwell), chiede stupito chi potrebbe suonare meglio di suo figlio Denardo. E di fatti Denardo è il batterista che ci vuole per la musica che Ornette fa adesso: il suo essere fuori tempo dà un tono allucinato di metafisicità, è un fuori tempo che proietta la musica fuori dal tempo, un tempo libero a sé stante, che innalza il suono sopra tutto e sembra partecipare al dolore dell'uomo compiangendo le molte sue miserie.

# Bologna, piazza Grande pop

ce, Gianni Morandi. E c'era Renato Zero, che di «sorcini» sotto le due Torri ne trova sempre molti. È stato lui, duettando con Dalla, ad omaggiare la città con la canzone più sua, *Piazza Grande* (molto più sua della nuova *Dark Bologna*). Ed è stato sempre Zero a chiamare sul palco il sindaco Sergio Cofferati. Accolto però da un'ondata di fischi che ha superato di molto gli applausi. Non erano i fischi dei soliti disobbedienti, ma di tutti quei giovani che nel sindaco tanto atteso due anni fa, non hanno trovato l'«amico» che cercavano (le ordinanze anti-alcool, la stretta sugli orari di chiusura dei locali hanno incrinato il rapporto con Cofferati) ma una figura verso cui dimostrare dissenso. «Fischiamo quando fa qualcosa di sbagliato, non quando organizza momenti belli come quello di questa sera», li ha richiamati Renato Zero. Che ha voluto ricordare ai fischiatori l'importanza della festa e del riconoscimento ottenuto proprio con questo sindaco. I fischi, del resto, non hanno scalfito l'entusiasmo di Cofferati per la serata e le giornate dedicate al premio. «È stato davvero bellissimo. E non solo in piazza, che era pienissima - ha commentato Cofferati, che dice di avere già in mente progetti futuri con Siviglia, l'altra città Unesco della musica - Anche i concerti al Teatro Comunale, alla Basilica di S. Petronio erano stracolmi di gente: una dimostrazione che davvero a Bologna ogni tipo di musica ha un suo pubblico». Importante, per tutti gli artisti, è che l'entusiasmo non finisca con questo concerto: «Bologna ha bisogno di questo premio - è l'opinione di Gaetano Curreri, voce degli Stadio - a maggior ragione in tempi in cui non mancano situazioni di conflittualità, in momenti in cui molti hanno paura, a volte giustificati: è importante che ognuno di noi ami di più la città e questo premio può servire; servire a rispettare i luoghi della musica, a non chiudere quelli che fanno musica live: i luoghi della musica dal vivo vanno salvaguardati, perché creano aggregazione e quando uno esce da quei posti è soddisfatto... non ha voglia di andare a rompere bottiglie in giro».

«Grande onore» di Carboni di dividere il palco con Patti Smith («io c'ero al famoso concerto del '79, ma dietro il palco...», ricorda). Che con un altro bolognese doc ha diviso anche l'esecuzione di *Hey Joe* di Jimi Hendrix, Andrea Mingardi. La «poetessa» americana è salita sul palco e ha salutato la luna sulla piazza: «Bellissima». Il suo lega-



**Oltre 40mila persone ma quando Cofferati sale sul palco parte una bordata di fischi dai giovani. E Zero cerca di rabbonirli**

me con Bologna è indiscusso, appena può lo ripete, come ha fatto prima del concerto quando Cofferati le ha regalato la Turrina d'argento (dono che Bologna fa a chi si distingue nel suo campo): «Non c'era bisogno dell'Unesco per sapere che Bologna è una città creativa. Io me nero già accorta nel '79 (al concerto affollatissimo allo stadio Dall'Ara, ndr)». E via con la firma sul libro degli ospiti importanti: «People have the power», ha impresso sul foglio. Poi, sul palco, ha ricordato i poveri, i deboli, i bambini, chi ha fame; e ha esortato i potenti, l'amministrazione Bush: devono sapere che «Noi siamo un regno unito perché siamo persone, esseri umani». Gli applausi sono scrosciati. La chiusa, ben oltre l'orario previsto, con i fuochi d'artificio, accompagnati dall'Orchestra Toscanini.

**IN TOUR** Luciano ha appena pubblicato un libro di poesie e le legge durante i concerti: come quella dedicata al padre scomparso  
**Poesia, affetti e rock'n'roll, l'incontenibile Ligabue conquista i teatri**

di Jacopo Cosi / Firenze

Questa sera registreremo un dvd». Ligabue è dietro il sipario. Fa sentire la sua voce e il pubblico che va dai 16 agli oltre 40 anni, più qualche padre accompagnatore, grida il suo tributo di amore al Luciano nazionale. Il Liga è un fiume in piena di creatività e continua a macinare progetti, quasi che volesse fare l'ultimo colpo, quello della vita, prima di ritirarsi e godere per un po' una valanga di soldi. L'anno scorso ha stravenduto il concerto registrato a Campovolo (Reggio Emilia) di fronte a 180mila persone. Nel 2006 ha cominciato il tour del nuovo disco *Nome e Cognome*: a febbraio negli stadi, a marzo nei club più o meno grandi, e ora a teatro. Annuncia a inizio del primo dei due concerti al teatro Verdi di Firenze, ieri e ieri l'altro, un dvd e intanto ha appena fat-

to uscire in libreria il suo primo libro di poesie: *Lettere d'amore nel frigo* (Einaudi), iniziato nel 2004 quando la sua vena creativa lo ha messo seduto alla tastiera e gli ha fatto completare anche il romanzo *La neve se ne frega* (Feltrinelli). Da una delle ultime canzoni, *Happy hour*, alla pubblicità di una famosa marca, e riempie il teatro fino al tutto esaurito, per un concerto arricchito da uno dei migliori musicisti italiani, quel Mauro Pagani, ex Pfm, che passa dal flauto traverso al mandolino al violino come fosse bere un bicchier d'acqua, per la gioia di chi ascolta. Da mediano quale il Liga si è dichiarato con una delle sue canzoni più famose, porta l'acqua e ci dà dentro: rock'n'roll e cuore. La dimensione del teatro fa sì che la serata raggiunga un culmine di intimità quando prima legge la poesia *Il guscio rotto*, dedicata al padre morente, e poi

canta *Lettera a G.*, ballata struggente per il cugino Gianni. Usa la chitarra acustica e l'elettrica a volte con lo slide, mentre Pagani alterna tutti i suoi strumenti e su *Cosa vuoi che sia*, ultimo hit del Liga già in classifica, ci mette sopra un assolo di violino che fa andare in delirio tutto il teatro finalmente liberato dalla costrizione delle

**Al Verdi di Firenze i fan stravedono per lui E il polistrumentista Mauro Pagani dà una marcia in più al suono della serata**

poltroncine, in piedi, a saltare e ballare. I fedelissimi Mel Previte alla chitarra e sax, Antonio «Rigo» Righetti al basso e contrabbasso, Robby «Sanchez» Pellati alla batteria e José Fiorilli alle tastiere fanno il resto, con Fiorilli che tira fuori dal suo sintetizzatore suoni precisi e di diverse fatture, tra cui un groove funky di chiara provenienza hammond su *Vivo morto o X*. Non manca l'ironia, altro marchio di fabbrica del Liga emiliano, nato a Correggio nel 1960 il 13 marzo. «Potete fare quello che vi pare anche se siamo a teatro - dice ai fan -, tranne dargli fuoco o stuprare la vicina di posto». E poi continua: «Durante questo concerto vi infliggerò anche le mie poesie appena pubblicate». Il pubblico di Firenze risponde sullo stesso registro, con ironia, tira fuori uno striscione, «Tra palchetto e realtà», giusto quando il concerto si chiude con l'ultimo trascinate bis, *Tra palco e realtà*.